

INTERVENTO DI LUIGI SCOTTI

Ci siamo incontrati sul lavoro. Non ci conoscevamo prima. Ho incrociato Gianfranco all'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia alcuni anni fa. All'inizio mi mise a disagio il suo aplomb all'inglese. L'ho scambiato per una certa freddezza. Poi bastò appena qualche giorno – quando cominciammo a lavorare insieme – per accorgermi di come fosse profondamente umano il suo ingegno. E non soltanto nell'analisi delle norme o nella preparazione dei disegni di legge ma in ogni aspetto della sua intensa attività professionale. Mi accorsi come lo interessasse, lo intrigasse capire il perché politico e razionale delle leggi e di quali ne fossero gli effetti. Lo interessava un discorso ampio, di cultura spessa e profonda. A poco a poco imparai da lui ad essere più attento nella ricerca e nella storia delle realtà giuridiche. Ricordo con quanta gioia ritrovava documenti, anche nell'archivio del ministero, perché attraverso questi documenti, e perfino attraverso libri che a me sembravano datati, individuava l'essenza delle cose, la loro origine sociale e politica, le loro implicazioni, cioè il diritto come fatto di vita.

Abbiamo vissuto assieme momenti difficili, abbiamo lavorato con tanti colleghi e, via via, il nostro rapporto – iniziato in modo professionale – è diventato sempre più un rapporto tra amici. Ricordi, Gianfranco, i timori delle riunioni che precedevano il Consiglio dei Ministri in cui la nostra determinazione, la nostra cultura, la tua cultura, la tua profondità di analisi, il tuo acume, le tue proposte venivano messe alla prova.

Quante volte siamo tornati nei nostri uffici e tu hai detto: “Ce l'abbiamo fatta, li abbiamo convinti”, ma le argomentazioni erano le tue. E quante volte ho detto di un provvedimento: “Gianfranco lo ha visto? Lo ha approvato?” Alla tua risposta affermativa mi sentivo, da Capo dell'Ufficio legislativo, più tranquillo. Ricordi, Gianfranco, quando siamo andati in Cina per sei faticosissimi giorni a preparare un trattato sul riconoscimento delle sentenze. Io al terzo giorno mi sentivo distrutto da un confronto così difficile con i rappresentanti cinesi e tu mi hai proposto di continuare da solo per lasciarmi riposare un giorno, ed un giorno l'ho preso di riposo. La sera mi hai detto di aver risolto parecchi problemi. Eri, caro Gianfranco, di grande affidamento e davi fiducia.

Poi ci siamo incontrati in questa ultima avventura, sei stato scelto subito dal Ministro Mastella come Capo dell'Ufficio legislativo, sei stato scelto perché ormai tutti conoscevano non solo la tua fama di giurista, ma la tua profondità di analisi, la tua capacità di dare un assetto razionale al lavoro che giorno per giorno si doveva affrontare. Insomma la capacità di realizzare quello che i grandi giuristi definiscono il “sistema”, la razionalità del sistema. Di tanto in tanto ci si concedeva qualche pausa per coltivare interessi comuni: le guaches, il presepe napoletano e altre piccole cose; non tanto piccole perché, insieme, rappresentavano momenti di cultura e di intensità affettiva tra amici. Mi ha fatto grande piacere la tua ultima telefonata, quando mi hai voluto fare gli auguri per la nomina a Ministro, capitatami all'improvviso; mi hai detto: “Non so se riusciremo a lavorare ancora insieme”. Io già sento profondissima la tua mancanza. Ho ammirato il coraggio con cui hai continuato a partecipare alle nostre riunioni dando ogni volta contributi eccezionali, anche quando, a poco poco, il tuo fisico entrava sempre più nel dramma della malattia. Hai lavorato fino all'ultimo, con la dignità del tuo aplomb.

Grazie, Gianfranco, per quello che ci hai dato e per quanto ci hai insegnato, grazie per il coraggio che hai dimostrato, grazie soprattutto per l'esempio che ci hai lasciato dentro.

Ci mancherai. Mancherai soprattutto alla tua famiglia, mancherai a Rossella e ai tuoi figli, mancherai al Paese, mancherai all'umanità, mancherai al diritto.

Ciao Gianfranco.